

## **Il sud globale e la società civile ricorrono alla giustizia internazionale e nazionale per prevenire e punire azioni che potrebbero comportare l'imminente rischio di un genocidio a Gaza.**

### **The Global South and civil society seek international and domestic jurisdictional remedies to prevent and punish actions leading to the imminent risk of genocide in Gaza.**

Maurizio Montipó Spagnoli, Ricercatore di Demospaz.  
[maurizio.montipo@gmail.com](mailto:maurizio.montipo@gmail.com)

#### **Resumen**

Il Sud Globale non é solo un'espressione geografica. É una coalizione intersezionale che include anche gli attori individuali e collettivi della società civile che si trovano nel Nord Globale. In quest'articolo esploriamo il modo in cui, dinnanzi all'ingiustizia del genocidio che si stá producendo ai danni del popolo palestinese di Gaza, gli attori statali e di società civile di un nuovo Sud Globale ricorrono ad azioni di litigio giudiziario strategico, invocando l'applicazione del diritto internazionale, ed in particolare della Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Delitto di Genocidio, per prevenire e non solo per castigare *post facto* il crimine dei crimini. Queste azioni rivendicano il valore strategico del diritto internazionale come pilastro essenziale di un futuro ordine mondiale di pace e giustizia globale, e con ciò sfidano la "dottrina dell'inviolabilità della politica estera" tramite la quale certi governi nazionali, soprattutto nel Nord Globale, cercano de isolare la propria politica estera dai controlli e dai contrappesi dello Stato di diritto e della revisione giudiziaria della legalità.

#### **Executive summary**

Global South is not only a geographic expression. It is an intersectional coalition that encompasses individual and group actors of the civil society physically located in the Global North. In this article we explore ways in which, confronted with the injustice of the unfolding genocide of the Palestinian people of Gaza, State and civil society actors of a new shaping Global South develop strategic jurisdictional litigation actions, invoking the enforcement of international law, and particularly the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide, to prevent and not only punish *post facto* the crime of crimes. These actions reclaim the strategic value of international law as an essential pillar for a future world order of global peace and justice, and challenge the "policy doctrine" through which certain national governments attempt, especially in the Global North, to insulate their foreign policy from the checks and balances of the rule of law and the jurisdictional oversight of legality.

**Parole chiave:** Palestina, Sud e Nord Globale, diritto internazionale, giustizia, genocidio.

**Key words:** Palestine, Global South and North, international law, justice, genocide.

#### **(A) A richiesta del Sudafrica, la Corte Internazionale di Giustizia ordina che Israele adempia misure provvisorie per prevenire e reprimere il rischio di un genocidio a Gaza.**

(1) Il 26 di gennaio del 2024, all'Haya (Paesi Bassi), la **Corte Internazionale di Giustizia delle Nazioni Unite**,<sup>1</sup> ha stabilito che esiste una controversia di diritto internazionale e che ha giurisdizione per giudicare il **ricorso**<sup>2</sup> nel quale la Repubblica del Sudafrica accusa lo Stato d'Israele di commettere gravi violazioni della **Convenzione delle Nazioni Unite per la**



**Prevenzione e la Repressione del Delitto di Genocidio del 1948<sup>3</sup>**(Convenzione). La causa concerne l'**offensiva militare aerea, terrestre e marittima<sup>4</sup>** che lo Stato d'Israele stá realizzando contro il popolo palestinese della Striscia di Gaza (Territori Palestinesi Occupati), a partire dall'8 di ottobre del 2023. Ammettendo a tramite il caso, e considerando che é plausibile che l'accusato stia commettendo atti genocidari che dovranno essere esaminati nel merito, la Corte ha indicato, su richiesta del Sudafrica, le **misure provvisorie<sup>5</sup>** che Israele deve mettere in atto per evitare il rischio di un danno irreparabile al popolo palestinese di Gaza.

(2) In relazione ai membri del gruppo palestinese di Gaza, Israel dovrà:

(1) **Prender “tutte le misure in suo potere” per “impedire la commissione di ciascuno degli atti che rientrano nel campo di applicazione dell'articolo II della Convenzione, e in particolare: (a) uccisione di membri del gruppo; (b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; (c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; e (d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo”;**

(2) **Garantire “con effetto immediato che i suoi militari non commettano nessuno degli atti descritti al punto 1 di cui sopra”;**

(3) **Prender “tutte le misure in suo potere per prevenire e reprimere l'incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio”;**

(4) **Prendere “misure immediate ed efficaci per permettere la fornitura dei servizi di base e dell'assistenza umanitaria che sono urgentemente necessari per affrontare le condizioni di vita avverse affrontate dai palestinesi nella Striscia di Gaza”;**

(5) **Adottare “misure efficaci per impedire la distruzione e garantire la conservazione delle prove accusatorie relative alla commissione degli atti codificati dagli articoli II e III della Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio contro i membri del gruppo palestinese nella Striscia di Gaza”;**

(6) **Presentare “alla Corte un rapporto su tutte le misure adottate per dare effetto a quest'Ordine entro un mese dalla data dello stesso”.**

(3) Nel proprio ricorso, il Sudafrica riconosce il contesto immediato e storico di questa operazione militare. Il contesto e l'ingiustizia immediata sono le **violazioni del diritto internazionale** commesse sul territorio di Israele da **gruppi armati palestinesi il 7 ottobre 2023,<sup>6</sup>** che il Sudafrica condanna inequivocabilmente, sostenendo, tuttavia, che queste non possono giustificare né giuricamente né moralmente la violazione della Convenzione nella successiva offensiva militare israeliana. Il contesto e l'ingiustizia storica sono, rispettivamente, l'espulsione e la pulizia etnica del popolo autoctono palestinese dal territorio oggi riconosciuto internazionalmente come Stato d'Israele (la Nakba, la catástrofe o sfollamento forzato di 750.000 palestinesi nel 1948), e l'annessione, l'occupazione militare e l'apartheid<sup>7</sup> che lo Stato d'Israele mantiene sui Territori Palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza dal 1967, permettendo che, dopo aver espulso altri 250.000 palestinesi,<sup>8</sup> si insediassero illegalmente piú di 700.000 coloni ebrei in Cisgiordania e sottoponendo la Striscia di Gaza a un stretto assedio o blocco di terra, aria e mare dal 2007. Dal 2006 al gennaio del 2023, per effetto del blocco e dello stato di belligeranza asimmetrica tra la potenza coloniale occupante e i gruppi armati palestinesi, la Striscia di Gaza è stata oggetto di 8 operazioni militari israeliane, tra cui quattro offensive militari su larga scala.<sup>9</sup> Il ciclo di violenza e violazioni del diritto umanitario e dei diritti umani si alimenta di bombardamenti e delle incursioni terrestri israeliane su Gaza e del

lancio di missili da Gaza a Israele. Tra la popolazione palestinese di Gaza, il numero delle vittime suole moltiplicare quello delle vittime israeliane.

(4) La Corte ha emesso il suo ordine di misure provvisorie dopo aver ascoltato le **argomentazioni orali** delle parti l'11 e il 12 gennaio.<sup>10</sup> Nella fase preliminare del processo, l'accusa non era tenuta a dimostrare il crimine in quanto tale, ma a sostenere in modo persuasivo e documentato l'esistenza di un'aspettativa plausibile (possibilità, previsione) che l'imputato stesse commettendo atti di natura genocida. Nel processo di merito, che richiederà alcuni anni per concludersi, la Corte stabilirà se lo Stato d'Israele ha commesso o meno, con un intento genocida verificabile, le 8 violazioni della Convenzione di cui il Sudafrica lo accusa:

(1) **Uccidere i palestinesi a Gaza**, tra cui una grande percentuale di donne e bambini (circa il 70% delle vittime totali), e in alcuni casi per mezzo di esecuzioni sommarie;

(2) **Causare lesioni gravi all'integrità fisica e mentale** di membri dei palestinesi di Gaza, anche attraverso mutilazioni, traumi psicologici e trattamenti inumani e degradanti;

(3) **Causare l'evacuazione forzata e lo sfollamento di circa l'85 per cento dei palestinesi di Gaza** - tra cui bambini, anziani, malati e feriti - **oltre a causare la distruzione su larga scala di case, villaggi, campi profughi, città e intere aree palestinesi a Gaza, impedendo il ritorno** di una parte significativa del popolo palestinese alle proprie case;

(4) **Causare uno stato de fame, disidratazione e malnutrizione diffusa tra i palestinesi assediati a Gaza**, impedendo un'assistenza umanitaria sufficiente, tagliando la fornitura di acqua, cibo, carburante ed elettricità in quantità sufficiente e distruggendo panifici, mulini, terreni agricoli e altri metodi di produzione e sostentamento;

(5) **Non fornire o limitare la fornitura di riparo, abbigliamento, igiene o servizi igienico-sanitari adeguati ai palestinesi di Gaza**, compresi gli 1,9 milioni di sfollati interni, costretti dalle azioni di Israele a vivere in pericolose situazioni di miseria, e sotto gli attacchi ricorrenti e la distruzione dei luoghi di rifugio, causando la morte e il ferimento di coloro che li ospitano, tra cui donne, bambini, disabili e anziani;

(6) **Non rispettare o garantire il soddisfacimento dei bisogni medici dei palestinesi a Gaza**, compresi i bisogni medici creati da altri atti genocidi che causano gravi danni fisici, anche attraverso attacchi diretti contro gli ospedali palestinesi, le ambulanze ed altre strutture sanitarie a Gaza, l'uccisione di medici, infermieri e infermiere palestinesi, compresi i medici più qualificati di Gaza, e la distruzione e la disabilitazione del sistema medico di Gaza;

(7) **Distruggere la vita palestinese a Gaza**, distruggendo università, scuole, tribunali, edifici pubblici, registri pubblici, negozi, biblioteche, chiese, moschee, strade, infrastrutture, servizi pubblici e altre strutture a Gaza necessarie per il mantenimento della vita dei palestinesi a Gaza come gruppo, oltre a massacrare interi gruppi familiari - cancellando intere storie orali di Gaza – ed assassinare membri illustri ed eminenti della società.

(8) **Imporre misure miranti a impedire la nascita dei palestinesi di Gaza**, attraverso la violenza riproduttiva inflitta alle donne, ai loro neonati, ai piccoli e ai bambini palestinesi.

(5) Il Sudafrica ha presentato numerose prove documentali sulle espressioni di intenzione genocida contro il popolo palestinese formulate da funzionari dello Stato israeliano. Sostiene: "A partire dall'ottobre del 2023 vi sono state prove significative e manifeste della specifica intenzione dei funzionari dello stato israeliano ("dolus specialis") di commettere e persistere nel commettere atti genocidi o di non prevenirli. Queste dichiarazioni di intenti, se combinate

con il livello di uccisioni, mutilazioni, sfollamenti e distruzioni sul terreno, insieme all'assedio, sono la prova di un genocidio in corso e continuo". Frattanto, Segal e Green sostengono che, in questo caso, **non é difficile provare l'intenzione genocidaria**,<sup>11</sup> e l'ONG Law for Palestine ha compilato **una banca dati**<sup>12</sup> meticolosa que contiene pú di 500 dichiarazioni ed espressioni di istigazione o incitamento al genocidio formulate da funzionari e personaggi pubblici israeliani: (a) leader politici o persone con capacità decisionale; (b) ufficiali e personale dell'esercito; (c) membri del parlamento; (d) giornalisti e influencer; (e) espressioni pubbliche di odio.

(6) La Corte non ha concesso parte delle **misure richieste dal querelante**.<sup>13</sup>

- Non ha ordinato il cessate il fuoco o la “sospensione immediata (delle) operazioni militari (della parte accusata) dentro e contro Gaza”;
- Non ha esplicitamente vietato la continuazione o richiesto la prevenzione delle attività di espulsione e spostamento forzato della popolazione di Gaza dalle proprie case; e
- Non ha rafforzato l'ordine di “impedire la distruzione e garantire la conservazione delle prove relative all'imputazione di atti codificati negli articoli II e III della Convenzione” (misura numero 5) con un dovere esplicito di “non agire in modo tale da negare o restringere in altro modo l'accesso a Gaza da parte di missioni di indagine, mandati internazionali ed altri organismi incaricati di contribuire a garantire la conservazione di tali prove” (come sollecitava il ricorrente).

(7) Ciò nonostante, come sostiene il ricorrente,<sup>14</sup> l'esecuzione dell'ordinanza della Corte sarebbe impossibile se Israele continuasse a realizzare il tipo di attacchi militari che ha messo in pratica negli ultimi tre mesi. Per tanto, nel suo complesso, l'ordinanza si configurerebbe come un ordine di “cessate il fuoco costruttivo” o un appello “implicito” al cessate il fuoco (Mokhiber, 27-01-2024).<sup>15</sup> Secondo Finkelstein (27-01-2024),<sup>16</sup> la Corte non avrebbe potuto ordinare il cessate il fuoco, perché un cessate il fuoco suppone la esistenza di un conflitto armato tra due Stati. Quando una delle parti é un attore non statale ( Hamas), il cessate il fuoco avrebbe, come argomenta Israele, l'effetto di inibire soltanto l'azione dell'attore statale implicato, privandolo del diritto di legittima difesa. D'altra parte, per Mokhiber (23-01-2024) é discutibile che, in quanto potenza coloniale occupante, Israele possa invocare il diritto di legittima difesa contro uno dei suoi territori occupati.<sup>17</sup> Non si tratta di un atto de aggressione internazionale (Russia contra Ucraina) o interna (guerra civile in corso a Myanmar dal 2021<sup>18</sup>). Come ha già ha determinato la Corte in occasione della sua **opinione consultiva sulle conseguenze legali della costruzione di un muro di separazione nei Territori Palestinesi Occupati**,<sup>19</sup> Israele, come potencia occupante, non può invocare il diritto di legittima difesa riconosciuto dall'**articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite**<sup>20</sup> nei territori che occupa. Ciò significa che può difendersi in generale, però non ha il diritto di scatenare una guerra contro Gaza in nome del suo diritto di legittima difesa. In secondo luogo, il tipo di atti che Israele stá commettendo a Gaza sarebbe illegale anche se il diritto di legittima difesa fosse applicabile in questo caso. Terzo, se, come ha riconosciuto la Corte, esiste un caso plausibile di genocidio, non é possibile invocare la legittima difesa come scusa. Infine, un cessate il fuoco non priverebbe affatto Israele del suo diritto di difendersi, perché potrebbe continuare a repellere qualsiasi attacco contro i suoi cittadini. D'altra parte, dinnanzi ad un rischio plausibile di genocidio ai danni di un gruppo o di un popolo specifico, la Corte non deve ordinare il cessate il fuoco ma l'interruzione degli atti di genocidio codificati nella Convenzione (Mokhiber, 27-01-2024).<sup>21</sup>

(8) Secondo alcuni esperti (Rabbani, 27-01-2024; Mokhiber y Finkelstein, 27-01-2024),<sup>22</sup> la decisione della Corte rappresenta una “pietra miliare” o una “vittoria storica” perché la Corte ha riconosciuto che:

(a) Tra le parti esiste una disputa rilevante agli effetti della Convenzione;

(b) L'accusa formulata dal Sudafrica è plausibile ed esiste un'aspettativa o possibilità plausibile che la parte accusata stia commettendo atti di natura genocidaria;

(c) L'accusa deve essere giudicata nel merito con un proceso completo;

(d) Ciascuna delle misure provvisorie è stata adottata con una maggioranza molto ampia (15 a 2 y 16 a 1) (Rabbani);<sup>23</sup>

(e) La decisione produce una “crepa” nello status di impunità storica dinnanzi al diritto internazionale di cui lo Stato d'Israele ha goduto dalla sua costituzione ad oggi (Mokhiber; Rabbani);<sup>24</sup>

(f) Lo Stato d'Israele rimane sotto la supervisione della Corte e deve fornirle un resoconto delle sue azioni in questa materia;

(g) Se lo Stato d'Israele applicasse le misure richieste in buona fede, le condizioni di vita della popolazione di Gaza migliorerebbero in modo considerevole;

(h) Qualsiasi azione presente o futura con cui Israele uccida civili o causi loro gravi lesioni fisiche o mentali, distrugga le infrastrutture civili, mantenga il blocco della Striscia e impedisca l'accesso agli aiuti umanitari, ripeta l'espressione di messaggi disumanizzanti e di odio genocida contro i palestinesi, distrugga le prove di possibili atti genocidari o non rispetti l'obbligo di presentare rapporti alla Corte, sarà una violazione della sua ordinanza (Mokhiber).<sup>25</sup>

(9) Cinque dei 17 giudici hanno emesso, rispettivamente, tre dichiarazioni individuali (Xue, Bhandari, Nolte),<sup>26</sup> un'opinione separata (Barak),<sup>27</sup> e un'opinione dissenziente (Sabutinde).<sup>28</sup> Il giudice tedesco Nolte, pur non considerando che gli atti accusati costituiscano genocidio, ha votato a favore di tutte le misure provvisorie perché ritiene che i funzionari israeliani abbiano formulato gravi e ripetute espressioni di intento genocida (Rabbani, 27-01-2024).<sup>29</sup> Questa dichiarazione è particolarmente rilevante perché in questo caso la giurisdizione della Corte si limita alla Convenzione sul genocidio. Il crimine di genocidio non è un crimine basato esclusivamente sulle azioni. Non è sufficiente dimostrare che vi è stato un delitto di guerra o di lesa umanità. I suoi atti costitutivi (actus reus) - “a) uccisione di membri del gruppo; b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro” (art. II) – sono genocidari solo se sono stati commessi con un dolo speciale (mens rea) particolarmente aggravato: “l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale” (art. II). Se esiste tale dolo speciale, la Convenzione esige la prevenzione e repressione penale di qualsiasi atto di: (a) genocidio, (b) intesa mirante a commettere genocidio; (c) incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio; (d) tentativo di genocidio; e (e) complicità nel genocidio (art. III).

(10) In prospettiva storica, secondo Finkelstein,<sup>30</sup> la decisione con cui la Corte imputa Israele e le impone misure precauzionali per prevenire un possibile genocidio contro il popolo palestinese di Gaza è il terzo intervento legale che mette in discussione la legalità e la legittimità

delle pratiche d'Israele nei Territori Palestinesi Occupati. Gli altri due sono, rispettivamente, il **Parere consultivo della Corte sulle conseguenze legali della costruzione del muro di separazione nei Territori Palestinesi Occupati (2004)**,<sup>31</sup> ed il **Rapporto della Missione d'Inchiesta delle Nazioni Unite sul Conflitto di Gaza (2009)**, il così detto **Rapporto Goldstone**.<sup>32</sup>

(11) Il Parere Consultivo sulle conseguenze legali del muro di separazione rappresentò una vittoria “impressionante” per il popolo palestinese perché riconobbe che: (a) la costruzione di insediamenti ebraici nei territori occupati è illegale secondo il diritto internazionale; (b) Gerusalemme Est è una parte integrante dei Territori Palestinesi Occupati; (c) i confini internazionali legittimi di Israele sono quelli che esistevano nel giugno del 1967, prima della guerra dei sei giorni, e dell'occupazione israeliana della Cisgiordania, delle alture del Golan e di Gaza; (d) La Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e la Striscia di Gaza sono l'unità territoriale su cui il popolo palestinese deve essere autorizzato a esercitare il suo diritto inalienabile di autodeterminazione. Il rapporto Goldstone del 2009 fu il risultato delle conclusioni di una Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite (alla quale Israele non ha fornito alcuna collaborazione o concesso alcun diritto di accesso; fu in grado di accedere a Gaza solo grazie all'Egitto) sui molteplici crimini di guerra, crimini contro l'umanità e violazioni dei diritti umani commesse da Israele a Gaza e in Cisgiordania durante le azioni militari dell'Operazione Piombo Fuso prima, durante e dopo il periodo dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009. Già in questa relazione la Commissione riteneva che il blocco terrestre, marittimo e aereo di Gaza costituissero di per sé un crimine di lesa umanità.

(12) Come sostiene Ralph Wilde,<sup>33</sup> Israele ha catturato la Striscia di Gaza e la Cisgiordania palestinese, rispettivamente dalla Giordania e dall'Egitto, nel 1967, sostenendo che stava agendo sotto forma di autodifesa preventiva. L'occupazione militare che Israele ha mantenuto in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza per 56 anni è un'estensione *sine die* e una continuazione in altre forme dell'uso illegale e illegittimo della forza (e dell'abuso del diritto alla guerra) che le dette origine. Poiché i palestinesi hanno un diritto intrinseco e inalienabile all'autodeterminazione, Israele ha l'obbligo di porre fine all'uso illegittimo della forza con cui mantiene la sua occupazione o aggressione continua nei Territori Palestinesi Occupati. L'occupazione illegale genera nel popolo nativo occupato un diritto di resistenza all'occupazione (equivalente al diritto che gli ucraini hanno di resistere e usare la forza in legittima difesa contro l'aggressione russa). Il diritto di resistenza all'occupazione include l'uso della forza, ma non giustifica l'attacco intenzionale contro i civili o gli attacchi indiscriminati che comportano un rischio di danni alla popolazione civile o il rapimento di civili, tutte forme illegali e vietate di esercizio di questo diritto che violano il diritto internazionale umanitario, dei diritti umani e penale. In questo contesto, l'attuale operazione militare israeliana contro Gaza non può essere caratterizzata come un incidente isolato di uso della forza e chiedersi se, secondo il diritto internazionale, Israele abbia il diritto di autodifesa in quest'azione, significa travisare la situazione. L'attuale azione israeliana è una riconfigurazione del suo uso preesistente della forza, che nella fase attuale aveva assunto la forma del blocco totale, accompagnato da periodiche incursioni militari su Gaza (e fino al 2005 ebbe la forma di una presenza militare diretta e dell'insediamento illegale dei coloni israeliani). Dire che Israele ha il diritto di esercitare questa forma di autodifesa ora, perché ha subito violenti attacchi di resistenza (anche se indiscriminati e non consentiti dal diritto internazionale) è un errore logico o un argomento circolare. Se non vi furono motivi legali per l'uso della forza che portò alla cattura e all'occupazione dei Territori Palestinesi allora, non ci può essere alcuna giustificazione per continuare a usare la forza adesso in risposta agli attacchi violenti della

resistenza palestinese. La giustificazione per l'uso della forza non può essere costruita esclusivamente sulla base delle conseguenze della resistenza violenta all'uso illegale della forza. In caso contrario, un uso illegale della forza diventerebbe legittimo semplicemente perché i soggetti oppressi hanno resistito in modo violento alla forza illegale che si usa contro di loro.

(13) L'illegalità permanente dell'uso della forza che Israele fa nei Territori Palestinesi, occupandoli, ha o dovrebbe avere potenti conseguenze di diritto e politica internazionale rispetto all'attuale offensiva bellica israeliana su Gaza:

(a) Israele ha l'obbligo di porre immediatamente fine a questo uso della forza, con un cessate il fuoco, ponendo fine al blocco militare di Gaza che ha mantenuto per 16 anni e con un completo ritiro della sua autorità e del suo controllo sulla Cisgiordania e su Gerusalemme Est;

(b) Le violazioni del diritto internazionale commesse da Israele danno luogo ad obblighi di *jus cogens* (diritto obbligatorio) che si estendono *erga homnes*, su tutte le parti della comunità internazionale. Pertanto, tutti gli altri stati hanno **obblighi negativi** e **positivi** che vincolano (o dovrebbero vincolare) il loro comportamento in questa situazione e non possono agire come se solo gli israeliani e i palestinesi avessero diritti ed obblighi in questa situazione;

(c) **Il loro obbligo negativo** è che **non possono riconoscere come legittimo** (dire che Israele ha il diritto di usare tale forza, o la usa sotto forma di legittima difesa) **né sostenere o assistere** (anche con la fornitura di armi) l'uso della forza che Israele sta esercitando, anche con l'occupazione, su Gaza e sulla Cisgiordania;

(d) **Il loro obbligo positivo** è che devono prendere misure positive per porre fine a questa situazione illegale, per lo meno chiedere a Israele di cessare il fuoco e di porre fine alla sua occupazione illegale.<sup>34</sup>

(14) Tanto prima<sup>35</sup> come dopo<sup>36</sup> aver appreso il suo contenuto, il Primo ministro d'Israele ha chiaramente indicato che la parte accusata non intende ottemperare all'ordine ricevuto dalla Corte. Dal 26 febbraio al 4 marzo 2024 (13 giorni) l'operazione militare israeliana ha causato 1.282 nuove vittime mortali (quasi 100 vittime al giorno) aumentando il loro numero totale da 26.083 a 27.365. Ci sono stati altri 2.143 nuovi feriti (165 nuovi feriti ogni giorno). Il loro numero è cresciuto da 64.487 a 66.630.<sup>37</sup> Come ha documentato Euromed, nei primi due giorni di vigenza dell'ordine giudiziale, Israele ha commesso ampie violazioni di ciascuna delle misure indicate dalla Corte (29 gennaio 2024).<sup>38</sup>

(15) Il giorno stesso della decisione della Corte, Israele ha fatto trapelare alla stampa,<sup>39</sup> ma non ha condiviso con l'UNRWA (l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi) un dossier d'intelligence con accuse secondo cui prima 12 e poi 13 dei suoi dipendenti a Gaza hanno partecipato all'attacco armato di Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023. Secondo altri mezzi di comunicazione, lo stesso dossier misterioso dice anche che Israele ha identificato 190 militanti "duri" di gruppi armati palestinesi tra lo staff locale dell'UNRWA a Gaza<sup>40</sup> o, addirittura, che circa il 10% dei suoi dipendenti (1.200) avrebbe "legami" con Hamas o la Jihad islamica.<sup>41</sup> Pur senza aver ricevuto o disporre di prove di queste accuse e senza essere in grado di confermare in modo indipendente se le informazioni sono corrette o meno,<sup>42</sup> UNRWA ha licenziato con effetto immediato gli accusati<sup>43</sup> e, nonostante l'appello del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la sua riattivazione,<sup>44</sup> 18 tra Stati e donatori del Nord Globale, tra cui gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno sospeso il loro finanziamento dell'agenzia.<sup>45</sup>

(16) L'agenzia è stata creata nel 1949, un anno dopo la Nakba (la catastrofe) in cui 750.000 palestinesi sono stati espulsi dalle loro case durante la creazione dello stato di Israele. Ha circa 30.000 dipendenti, 13.000 a Gaza (**almeno 152 dei quali sono stati uccisi**)<sup>46</sup> dall'offensiva bellica dell'esercito israeliano), e svolge funzioni di protezione e servizio ai rifugiati palestinesi analoghe a quelle di uno stato in Siria, Giordania, Cisgiordania, Gaza e Libano. Ha 760 (183 a Gaza) scuole frequentate da 550.000 studenti (286.645 a Gaza). Ogni anno offre visite mediche a circa 7 milioni di pazienti nei suoi centri sanitari di base (ci sono 26 centri sanitari di base e 7 centri sanitari per le donne a Gaza). Il suo dipartimento di servizi sociali e protezione offre aiuto e servizi a 400.000 persone tra le più bisognose in tutto il Medio Oriente. Immagazzina riserve alimentari di emergenza per 1,7 milioni di persone, 1,2 milioni delle quali vivono a Gaza. Oltre a questi servizi essenziali, gestisce un programma d'emergenza che viene utilizzato oggi per alleviare le sofferenze e i bisogni della popolazione minacciata di Gaza (2,3 milioni). La presenza del personale e delle risorse dell'UNRWA è essenziale per consentire la distribuzione degli aiuti umanitari. Questo è il motivo per cui il massiccio taglio dei finanziamenti dell'agenzia avrà effetti disastrosi sui palestinesi, le madri e i bambini di Gaza che si rivolgono ai centri di distribuzione di cibo o si rifugiano nelle scuole e nelle strutture di salute primarie dell'UNRWA,<sup>47</sup> almeno quelle che rimangono in piedi, visto che 145 delle sue strutture sono state distrutte o gravemente danneggiate da Israele.<sup>48</sup>

(17) Come afferma il Commissario Generale dell'UNRWA, Philippe Lazzarini: “Mentre la guerra a Gaza non si ferma, nel momento in cui la Corte internazionale di Giustizia chiede più aiuti umanitari, è tempo di rafforzare e non indebolire l'UNRWA. L'Agenzia rimane la più grande organizzazione umanitaria in una delle crisi umanitarie più gravi e complesse del mondo (...) Faccio eco all'appello del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, a riprendere i finanziamenti all'UNRWA. Se i finanziamenti continueranno a essere sospesi, molto probabilmente saremo costretti a chiudere le nostre operazioni entro la fine di febbraio, non solo a Gaza, ma anche in tutta la regione”. Thomas White, Direttore degli affari dell'UNRWA a Gaza, aggiunge: “Rafah è diventata un mare di persone in fuga dai bombardamenti (...) È difficile immaginare che gli abitanti di Gaza possano sopravvivere a questa crisi senza l'UNRWA.”<sup>49</sup> La palese disumanità della decisione con cui 18 paesi, senza avere prove conclusive, chiudono i rubinetti dell'UNRWA, rischiando di infrangere l'ordine con cui la Corte esige che si adottino “misure immediate ed efficaci per consentire la fornitura dei servizi di base e dell'assistenza umanitaria che sono urgentemente necessari per affrontare le avverse condizioni di vita dei palestinesi nella Striscia di Gaza” suscita stupore. I decisori coinvolti prioritizzano accuse la cui veridicità resta da dimostrare, rispetto alla vita, la salute e il benessere degli abitanti di Gaza a rischio di morte imminente, e rispetto al loro obbligo di indagare e chiedere che Israele risponda dell'omicidio di 156 lavoratori dell'UNRWA. Questa decisione è stata definita, rispettivamente, come un atto di “probabile complicità nel genocidio”,<sup>50</sup> “immorale” ed una forma di “castigo collettivo”,<sup>51</sup> “peggio che un castigo collettivo”,<sup>52</sup> un “altro passo verso l'eliminazione dei palestinesi”,<sup>53</sup> ed una “guerra contro i palestinesi”.<sup>54</sup> Francesca Albanese, Rapporteur speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati ha commentato: “Il giorno dopo che la Corte Internazionale di Giustizia ha concluso che Israele sta plausibilmente commettendo un genocidio a Gaza, alcuni stati hanno deciso di tagliare i loro finanziamenti all'UNRWA, sottoponendo milioni di palestinesi a punizioni collettive nel momento più critico e con ogni probabilità violando i loro obblighi ai sensi della Convenzione sul genocidio.”<sup>55</sup>

(18) Il primo ministro israeliano Netanyahu ha chiarito le sue intenzioni riguardo al futuro dell'UNRWA: “È tempo che la comunità internazionale e l'ONU stessa capiscano che la

missione dell'UNRWA deve finire (...) Mira a preservare la questione dei rifugiati palestinesi. Dobbiamo sostituire l'UNRWA con altre agenzie delle Nazioni Unite e altre agenzie umanitarie, se vogliamo risolvere il problema di Gaza come pianifichiamo.”<sup>56</sup> Come sostiene David Hearst,<sup>57</sup> il cuore di questo piano è che “senza l'UNRWA, non ci sono i rifugiati”. Per l'attuale regime israeliano, l'UNRWA è un organismo delle Nazioni Unite indesiderabile e persino minaccioso, perché “preserva” o perpetua la questione dei rifugiati palestinesi, registrando e assistendo come tali coloro che risiedevano in Palestina tra il giugno 1946 e il maggio 1948 e hanno perso la loro casa a causa della Nakba (l'espulsione di massa o la pulizia etnica dei palestinesi). Dato che lo status di rifugiato si eredita di generazione in generazione, oggi ci sono più di cinque milioni di rifugiati palestinesi registrati in Libano, Siria, Giordania, Cisgiordania, Gerusalemme Est e Gaza. I rifugiati hanno il diritto al ritorno e Israele vuole sbarazzarsi di questo problema. Se il piano di Israele di liquidare l'UNRWA avesse successo, la conseguenza è che le Nazioni Unite cesserebbero di riconoscere più di 5 milioni di palestinesi come rifugiati.

(19) L'ironia del piano con cui Israele intende risolvere il problema dei rifugiati, eliminando il loro riconoscimento legale e la loro protezione internazionale, consiste nel fatto che “Israele è l'unico responsabile di creare rifugiati in serie e ripetutamente, per poi negare loro il diritto di tornare a casa.” Il 28 gennaio 2024, due giorni dopo le misure provvisorie ordinate della Corte Internazionale di Giustizia, 12 ministri dell'attuale gabinetto israeliano “hanno fatto del loro meglio per creare ancora più rifugiati”, partecipando a una conferenza per il reinsediamento dei coloni ebrei nella Striscia di Gaza, che David Hearst considera “un agghiacciante esempio di quell'incitamento pubblico al genocidio che è ora sotto l'esame dalla Corte mondiale”. Discutendo del concetto di “emigrazione volontaria” dei civili palestinesi da Gaza, il Ministro delle comunicazioni del Partito Likud, Shlomo Karhi, ha spiegato che in guerra “a volte ciò che chiamiamo volontario è uno stato che si impone [a qualcuno] fino a quando non dà il suo consenso.”<sup>58</sup>

(20) Poiché queste indicazioni corroborano l'aspettativa che Israele non rispetterà gli ordini della Corte, o intende fingere di rispettarli senza modificare la sua condotta sul terreno, questo scenario evidenzia il problema dell'efficacia dei meccanismi di esecuzione dell'ordinanza della Corte. Il principale meccanismo di esecuzione è il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dove gli Stati Uniti continuano a porre il veto a qualsiasi decisione riguardante il cessate il fuoco. Dinanzi a questo impasse, la questione potrebbe passare all'Assemblea Generale con una sessione speciale d'emergenza sotto il meccanismo della Risoluzione 377 (V) Uniti per la Pace del 1950.<sup>59</sup> Ma il genocidio è una questione di diritto internazionale formale e consuetudinario che impone obblighi *erga omnes partes*, e tutti gli stati del mondo sono obbligati ad agire per prevenirlo e punirlo, individualmente o collettivamente. A tal fine, hanno a disposizione una vasta gamma di misure diplomatiche, consolari, economiche, commerciali, militari o d'altro tipo. Se non lo fanno, la società civile organizzata in ogni paese può e deve intraprendere azioni politiche, legali e giudiziarie contro quegli stati che non adottano misure adeguate per dare effetto alle decisioni della Corte.

**(B) Negli Stati Uniti e nei Paesi Bassi, la società civile ricorre alle vie legali per sottoporre ad un controllo giudiziario le politiche statali che favoriscono e sostengono il possibile genocidio del popolo palestinese di Gaza**

(21) Come sostiene Rashid Khalidi,<sup>60</sup> la guerra di Israele contro il popolo palestinese di Gaza è una guerra coloniale in cui c'è un'enorme disparità di potere e di armi tra le parti, le morti di

una parte moltiplicano quelle dell'altra e il popolo colonizzatore "lotta per stabilire (la sua) egemonia e (i suoi) diritti assoluti sull'altra", il popolo colonizzato. Questa è la logica intrinseca della legge fondamentale "Israele - Stato Nazionale del Popolo Ebraico"<sup>61</sup> che il parlamento israeliano, la Knesset, ha approvato nel 2018, stabilendo che l'autodeterminazione nazionale in Palestina "è un diritto esclusivo del popolo ebraico" (art. 1(c)) e che "lo Stato considera lo sviluppo degli insediamenti ebraici come un valore nazionale e agirà per incoraggiare e promuovere la loro istituzione e il loro consolidamento" (art. 7).

(22) Sebbene gli Stati Uniti abbiano sempre sostenuto Israele militarmente e diplomaticamente in tutte le sue guerre dal 1948 (ad eccezione della guerra del Canale di Suez nel 1956) il sostegno che gli hanno dato nell'attuale guerra totale contro Gaza è senza precedenti per tre motivi:

(a) In primo luogo, per il rifiuto assoluto di qualsiasi ipotesi di cessate il fuoco e il sostegno incondizionato all'obiettivo militare dichiarato di "distruggere Hamas" nonostante il fatto che il suo raggiungimento comporti il massacro di migliaia di civili e la distruzione totale di Gaza in nome del "diritto di legittima difesa" di Israele e menzionando come strato secondario di questa risoluta politica di guerra una successiva soluzione a due stati, senza alcun riferimento ai reali ostacoli che la precludono: l'occupazione e gli insediamenti illegali;

(b) In secondo luogo, per l'invio di importanti risorse navali, aeree e terrestri statunitensi nella regione, presumibilmente con l'obiettivo di prevenire un'estensione del conflitto, accompagnato dalla consegna all'esercito israeliano di 2.000 missili hellfire (fuoco dell'inferno) a guida laser e 36.000 cartucce di cannone da 30 millimetri per elicotteri da combattimento Apache, oltre a 1.800 razzi M141 che si lanciano manualmente e perforano i bunker (ci sono ordini per altri 1.200) e 57.000 proiettili di artiglieria da 155 millimetri. L'attuale stanziamento di bilancio degli aiuti militari a Israele è senza precedenti nella storia: 14,8 miliardi di dollari che si aggiungono ai 38 miliardi consegnati negli ultimi dieci anni (3,8 miliardi di aiuti militari all'anno). L'obiettivo di una distruzione senza precedenti e la disponibilità di sufficienti riserve di armamento per qualsiasi conflitto regionale derivato e collaterale è ovvio;

(c) Un terzo obiettivo senza precedenti, la volontà di accettare lo sfollamento di una parte della popolazione palestinese nei paesi vicini (Egitto e Giordania, considerando l'aumento della violenza e della pressione espulsiva anche in Cisgiordania), è stato ufficialmente e verbalmente smentito e ritirato in una seconda fase, di fronte alle proteste rabbiose e ripetute dei leader egiziani e giordani. Tuttavia, nella sua richiesta di finanziamento al Congresso del 20 ottobre 2023 relativa agli aiuti diretti all'Ucraina e ad Israele, l'amministrazione americana ha previsto stanziamenti per l'assistenza allo sfollamento forzato (una seconda Nakba) relativi alla "migrazione e assistenza ai rifugiati", ai "potenziali bisogni degli abitanti di Gaza in fuga verso i paesi vicini", per motivo di "sfollamenti transfrontalieri" e di "esigenze di programmazione al di fuori di Gaza".<sup>62</sup>

(23) Di fronte a una tale politica guerrafondaia, chiaramente funzionale alla distruzione della vita palestinese a Gaza, il 16 novembre 2023 il Centro per i Diritti Costituzionali (**Centre for Constitutional Rights**)<sup>63</sup> per conto di **due organizzazioni palestinesi**<sup>64</sup> e di **otto cittadini americani di origine palestinese e palestinesi**<sup>65</sup> ha presentato alla Corte Federale della California (Oakland) una **causa**<sup>66</sup> contro il Presidente (Biden), il Segretario di Stato (Blinken) e il Segretario della Difesa (Austin) in cui contesta la complicità del governo degli Stati Uniti con il genocidio che sta avvenendo a Gaza e chiede che si adoperi per prevenirlo adempiendo ai suoi obblighi legali di diritto internazionale ai sensi della Convenzione sulla prevenzione e

la punizione del crimine di genocidio (1948). A Gaza, le famiglie di questi cittadini rimangono precariamente vulnerabili ai continui attacchi diretti contro i civili e le infrastrutture civili, ai bombardamenti indiscriminati e alla continua privazione dei loro bisogni vitali di acqua, carburante ed elettricità. Complessivamente, al momento di presentare la loro causa, i querelanti avevano subito la perdita di oltre 100 membri delle loro famiglie uccisi durante l'offensiva militare indiscriminata d'Israele.<sup>67</sup>

(24) Come osserva il CRC: “Molti leader del governo israeliano hanno espresso chiare intenzioni genocide e caratterizzazioni disumanizzanti dei palestinesi, fino al punto di definirli come “animali umani”. Allo stesso tempo, l'esercito israeliano ha bombardato aree e infrastrutture civili, anche usando armi chimiche, e ha privato i palestinesi di tutto ciò che è necessario per la vita umana, compresa l'acqua, il cibo, l'elettricità, il carburante e le medicine. Queste dichiarazioni di intenti - se combinate con uccisioni di massa, che causano gravi danni fisici e mentali, e con l'assedio totale e la chiusura (della Striscia), creando condizioni di vita calcolate per provocare la distruzione fisica del gruppo - rivelano indizi di un crimine di genocidio. Subito dopo del suo lancio di una campagna di bombardamenti senza precedenti su Gaza, il presidente Biden ha offerto un sostegno “incrollabile” a Israele, che lui e i funzionari dell'amministrazione hanno ripetuto costantemente e appoggiato con sostegno militare, finanziario e politico, nonostante l'aumento esponenziale delle vittime civili e della retorica genocida israeliana.”<sup>68</sup>

(25) Secondo la querela, il genocidio a cui stiamo assistendo si contestualizza all'interno della storia delle azioni israeliane contro il popolo palestinese, a partire dalla Nakba del 1948. Nonostante il contesto storico di oppressione e la realtà materiale della violenza e della distruzione esercitata contro il popolo palestinese di Gaza, gli imputati Biden, Blinken e Austin non solo non sono riusciti a prevenire il genocidio, ma hanno “contribuito alla commissione del più grave dei crimini fornendo a Israele un sostegno militare e diplomatico incondizionato, coordinando strettamente la strategia militare e minando gli sforzi della comunità internazionale per fermare il bombardamento incessante e senza precedenti e l'assedio totale di Gaza.” La causa sollecita un provvedimento dichiarativo e ingiuntivo chiedendo che la corte dichiari che i funzionari statunitensi “non hanno impedito il genocidio e stanno aiutando e favorendo il genocidio” e “ordini la cessazione del sostegno militare e diplomatico degli Stati Uniti a Israele”, allegando le dichiarazioni di esperti eminenti in materia di genocidio ed Olocausto e una mozione di ingiunzione preliminare di emergenza (EP) che proibisca ogni sostegno militare e diplomatico degli Stati Uniti a Israele durante l'esame del caso.<sup>69</sup>

(26) Il 26 gennaio 2024 la Corte Federale ha ascoltato le argomentazioni delle parti e le testimonianze orali, emettendo il suo verdetto il 31 gennaio. Il giudice americano ha respinto il caso per ragioni giurisdizionali, cioè ha avallato la “policy doctrine”, la dottrina giuridica secondo cui il potere giudiziario non può interferire negli affari di politica estera dello stato che sarebbero una prerogativa assoluta del potere esecutivo. In questo modo ha respinto la tesi dei querelanti secondo cui la politica estera dello Stato è una prerogativa relativa dell'esecutivo, che cessa di esistere quando la politica governativa viola e contravviene apertamente alla legge applicabile, gli obblighi di diritto interno e internazionale che lo Stato deve rispettare e far rispettare. Tuttavia, nella sua decisione il giudice federale osserva che “sia le testimonianze incontrovertibili dei querelanti che l'opinione periziale degli esperti (di genocidio e Olocausto) presentati durante l'udienza in supporto alle mozioni dell'accusa, così come le dichiarazioni fatte da diversi funzionari del governo israeliano indicano che l'attuale assedio militare di Gaza tiene la finalità di sradicare un intero popolo e, quindi, è plausibile che rientri nel divieto



internazionale contro il genocidio.” Pertanto, “come ha stabilito la Corte Internazionale di Giustizia, è plausibile che la condotta di Israele equivalga a genocidio” e “il Tribunale implora gli imputati di esaminare i risultati del loro instancabile sostegno all'assedio militare contro i palestinesi a Gaza”, affermando che “è obbligo di ogni individuo affrontare l'assedio in corso a Gaza.”<sup>70</sup>

(27) Secondo i querelanti la sentenza comporta aspetti positivi e negativi.<sup>71</sup>

In positivo	In negativo
Il tribunale ha dichiarato che ciò che la popolazione palestinese di Gaza sta sopportando è una campagna per sradicare un intero popolo - un genocidio - e che l'incrollabile sostegno degli Stati Uniti a Israele sta consentendo il massacro di decine di migliaia di palestinesi e la carestia di milioni di persone (Katherine Gallagher, avvocato principale del CRC).	(...) Siamo in disaccordo totale con la decisione giurisdizionale della corte (Katherine Gallagher, avvocato principale del CRC).
Esortiamo l'amministrazione Biden a prestare attenzione alla esortazione con cui il giudice la chiama a riesaminare e porre fine alla sua linea d'azione mortale. Insieme ai nostri querelanti, perseguiremo tutte le vie legali per fermare il genocidio e salvare vite palestinesi (Katherine Gallagher, avvocato principale del CRC).	La mia famiglia ha vissuto ed è stata sfollata durante la prima Nakba (catastrofe) nel 1948, che il mondo quasi non ha riconosciuto (Waeil Elbhassi, querelante).
Per essere chiari, questa è tutt'altro che una vittoria per il governo degli Stati Uniti. È senza precedenti e schiacciante che un tribunale federale abbia praticamente affermato che Israele sta commettendo un genocidio, mentre critica il sostegno "incondizionato" degli imputati Biden, Blinken e Austin agli atti che costituiscono quel genocidio (Diala Shamas, Avvocato del CRC).	(...) restiamo devastati dal fatto che la corte non abbia (voluto o potuto) dare il passo importante d'impedire all'amministrazione Biden di continuare a sostenere il massacro del popolo palestinese. Attualmente, la mia famiglia non ha il cibo, le medicine e i beni di prima necessità per sopravvivere (Mohammed Monadel Herzallah, querelante).
(...) Ho testimoniato davanti alla corte per mettere a verbale l'orribile uccisione della mia famiglia da parte di Israele e la distruzione della mia patria e del patrimonio palestinese, e per chiedere che gli Stati Uniti smettano di fornire al governo israeliano il loro pieno sostegno finanziario e diplomatico per il genocidio in corso, una seconda Nakba (Waeil Elbhassi, querelante).	
È importante che la corte abbia riconosciuto che gli Stati Uniti stanno fornendo un sostegno incondizionato al genocidio che Israele sta commettendo a Gaza e che una corte federale abbia ascoltato per la prima volta la voce dei palestinesi (...) Come palestinesi, sappiamo che questa è una lotta dura e, come querelanti, continueremo a fare tutto ciò che è in nostro potere per salvare la vita del nostro popolo (Mohammed Monadel Herzallah, querelante).	

Vi raccomandiamo ascoltare e guardare l'**udienza orale del processo**,<sup>72</sup> il **diálogo e i discorsi con cui le ONG che appoggiano il caso espongono la loro visione e strategia**,<sup>73</sup> e la **conferenza stampa dei querelanti dopo il verdetto**.<sup>74</sup>

(28) Secondo Joshua Askew anche l'Europa “sostiene e assiste con armi essenziali la guerra d'Israele a Gaza”.<sup>75</sup> I dati che ha raccolto l'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma (SIPRI) sulle vendite di armi europee a Israele tra il 2013 e il 2022 mostrano che la

Germania e l'Italia hanno fornito armi e attrezzature cruciali che Israele sta ora utilizzando nella sua campagna militare contro Gaza. Il Regno Unito ha accordi redditizi per la fornitura di parti e componenti dei jet da combattimento. L'opacità dei sistemi di licenza rende difficile determinare il tipo di armi trasferite. La Germania esporta carri armati Merkava-4 e portaerei corazzate Namer, sottomarini di tipo Dolphin (delfino) e corvette Sa'ar, e avrebbe anche finanziato parte degli acquisti israeliani di sottomarini e corvette come forma di aiuto militare. Si tratterebbe di una sorta di risarcimento per i crimini commessi dai nazisti contro il popolo ebraico. Tra i due paesi c'è anche una significativa cooperazione nel settore dell'industria bellica, che coinvolge aziende come Rheinmetal, MBDA Deutschland e Krauss-Maffei Wegmann. Nell'ottobre del 2023, il Cancelliere tedesco ha confermato al parlamento che il suo governo stava fornendo aiuti militari a Israele perché "in questo momento, c'è un solo posto per la Germania – e quel posto è stare saldamente al fianco d'Israele (...) La nostra storia, la nostra responsabilità derivante dall'Olocausto, ci impone il dovere perenne di difendere l'esistenza e la sicurezza dello Stato d'Israele."<sup>76</sup> Secondo la Campagna Contro il Commercio delle Armi (CAAT), tra il 2015 e il 2020 la Germania ha esportato in Israele armi per un valore complessivo di 1,4 miliardi di euro (869 milioni in navi da guerra, 271 milioni in veicoli e carri armati, 82 milioni in esplosivi).<sup>77</sup> Anche se su scala più piccola, l'Italia ha fornito parti di aerei da addestramento e da combattimento. Dal 2013 al 2022, le aziende italiane hanno venduto a Israele armi per un valore di 120 milioni di euro (12 milioni di euro all'anno).<sup>78</sup> Il Regno Unito fornisce parti che costituiscono il 15% dei caccia F-35 "stealth" (furtivi) che Israele sta attualmente utilizzando per bombardare incessantemente ospedali, scuole e aree residenziali a Gaza. CAAT stima che dal 2016 ad oggi il Regno Unito abbia venduto ad Israele attrezzature da guerra per un valore di 386 milioni di euro. Ma va considerato che molte licenze aperte possono includere attrezzature per scopi militari, come software e tecnologia da combattimento per aerei ed elicotteri, componenti d'artiglieria, cannoni navali, navi da combattimento, attrezzature per missili e munizioni e radar militari.

(29) Amnesty International (AI) sostiene che l'invio di equipaggiamenti militari a Israele nel contesto della sua occupazione illegale e regime di apartheid nei Territori Palestinesi Occupati viola la politica dell'Unione Europea che richiede "il rispetto dei diritti umani nel paese di destinazione finale e il rispetto del diritto internazionale umanitario da parte del paese destinatario".<sup>79</sup> L'articolo 6 del Trattato delle Nazioni Unite sul Commercio delle Armi (2013) proibisce l'esportazione quando esiste la possibilità che le armi possano essere utilizzate per commettere o facilitare atti di genocidio, gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. L'articolo 7 stabilisce i criteri per la valutazione delle esportazioni di armi. In particolare, gli Stati debbono rifiutare le esportazioni se esiste la possibilità che le armi possano essere utilizzate per minare la pace e la sicurezza internazionale; commettere o facilitare gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani; facilitare il terrorismo, la criminalità organizzata, gravi atti di violenza di genere e di violenza contro le donne e i bambini.<sup>80</sup>

(30) Secondo Alberto Estévez, portavoce di Amnesty International Spagna in materia di commercio d'armi "nessuno dovrebbe vendere armi a Israele, perché tutti sanno che ha creato un regime di apartheid, occupazione, ed ha commesso crimini di guerra impuniti (...) Legittimo può essere, pero legale, secondo il diritto internazionale, no." La posizione di AI è anche che le armi non dovrebbero essere vendute a nessuna delle due parti coinvolte negli eventi del 7 ottobre 2023 e nella guerra su Gaza: "Chiediamo a tutti i paesi di astenersi dal fornire armi ad entrambe le parti e di fare pressione su coloro che le forniscono perché chiudano il rubinetto. Dopo l'11 di settembre (del 2001 nel contesto della guerra contro il terrorismo) si è coniato lo

slogan: “Tu mi attacchi, io ti sparo!”, senza processi e avrebbe dovuto averne uno persino Bin Laden. I diritti umani sono fondamentali. La tortura non cade in prescrizione.”<sup>81</sup> In Spagna, il Ministero dell'Economia, del Commercio e delle Imprese pubblica dal 2005 rapporti annuali di statistiche sulle esportazioni di attrezzature per la difesa, altre attrezzature, prodotti e tecnologie di duplice uso.<sup>82</sup> Nel decennio 2014-2023 le esportazioni di armi autorizzate verso Israele hanno raggiunto un totale di 107.252.415 euro, con una media annua di quasi 9 milioni di euro (8.937.701). Mentre non ci sono state esportazioni nel 2018, le esportazioni autorizzate hanno superato la media nel 2022 (9.292.435 €), 2019 (11.107.750 €), 2016 (13.057.875 €), e 2020 (€17.736.842), raggiungendo un insolito picco di 44.371.000 € nel 2023, una cifra che è quasi cinque volte superiore alla media. Secondo il rapporto relativo al primo semestre del 2023, le vendite effettivamente portate a termine in quel periodo raggiungono i 713.397 € e l'utente finale delle armi destinate a Israele sono delle aziende private (100%).<sup>83</sup> Il Ministro degli Esteri, José Manuel Albares, ha confermato che, dal 7 ottobre 2023, la Spagna non vende armi ad Israele.<sup>84</sup> Ciononostante, AI sostiene che questa sospensione “non è sufficiente” e dovrebbe essere resa permanente in linea con le pratiche israeliane in questa e in precedenti operazioni militari sui territori occupati di Gaza e della Cisgiordania. Secondo AI, contrariamente a quanto sostiene il governo, le esportazioni effettivamente realizzate nel 2023 includono “armi letali” (70.000 euro in bombe, siluri e missili e circa 600.000 in sistemi di direzione del fuoco) “suscettibili di uso nei presunti crimini di guerra che Israele ha commesso negli ultimi tre mesi a Gaza e in Cisgiordania.”<sup>85</sup>

(31) Il contesto giuridico e fattuale che definisce la legalità o l'illegalità di queste esportazioni è costituito, rispettivamente, dal Trattato sul Commercio delle Armi (2013, art. 6 e 7); e dall'occupazione, il blocco, le incursioni militari e la violenza quotidiana che l'esercito occupante e i coloni illegali esercitano sui Territori Palestinesi Occupati. Tra il 2008 e il 6 ottobre 2023, l'esercito israeliano e i coloni ebrei hanno ucciso 1.017 palestinesi in Cisgiordania e 5.360 a Gaza. Il totale è di 6.377 morti. Prima del 7 ottobre 2023, i picchi di omicidi si sono verificati nel 2008 (899), 2009 (1.066), 2014 (2.329). Gli omicidi dell'occupazione si commettono con le armi. Sebbene l'Ufficio per gli Affari Umanitari delle Nazioni Unite (OCHA) abbia dati sulla causa della morte solo di una parte delle vittime (4.969): 3.212 (64,6%) sono stati uccisi da armi esplosive lanciate dall'aria; 1.502 (30,2%) da altre cause; 219 (4,4%) da armi esplosive lanciate da terra; 13 dall'impatto di bombole di gas lacrimogeno; 10 da proiettili di gomma; 9 per l'inalazione di gas lacrimogeni; e 4 sono state bruciate in incendi causati dalle ostilità. In confronto, tra il 24 gennaio 2008 e il 6 ottobre 2023 la resistenza violenta palestinese ha ucciso 310 ebrei, 178 dei quali civili (91 coloni) e 132 militari tra Cisgiordania, Gaza e Israele.<sup>86</sup> Nella sola Cisgiordania, nei vent'anni dal 2004 al 6 ottobre 2023, l'occupazione ha ucciso 1.607 palestinesi (più di 80 all'anno). Nel 2022 e 2023, prima degli eventi del 7 ottobre 2023, il numero di civili palestinesi uccisi era già più che doppio rispetto agli anni precedenti (170 e 208).<sup>87</sup> In questo contesto è legittimo porsi alcune domande di ricerca democratica: perché queste esportazioni sono state autorizzate verso un paese che non soddisfa i requisiti degli articoli 6 e 7 del Trattato sul Commercio delle Armi? Perché, proprio nel 2023, Israele ha quintuplicato la sua ordinazione di armi? Cosa stavano progettando? Com'è possibile che nel primo semestre del 2023 sia stato portato a termine solo l'1,6% delle vendite autorizzate (713.397 dei 44.371.000 euro previsti)? Quante e quali armi sono state consegnate tra il 1 luglio e il 6 ottobre 2023 (terzo trimestre dell'anno) e a quali beneficiari finali?

(32) Nel novembre 2023, una coalizione di ONG olandesi (Oxfam Novib, Amnesty International, PAX e Rights Forum) ha presentato una querela in cui accusa il governo dei Paesi

Bassi di “essere parzialmente responsabile delle violazioni delle leggi di guerra e degli atti di punizione collettiva contro la popolazione civile di Gaza”, perché continua ad esportare in Israele componenti degli aerei da caccia F-35 fabbricati negli Stati Uniti e assemblati nei Paesi Bassi prima della loro consegna a Israele. Nonostante gli avvertimenti dei consulenti legali del Ministero degli Affari Esteri che le vincolano con “gravi violazioni del diritto umanitario”, queste esportazioni sono rimaste invariate. Secondo Martje van Nes, direttrice di PAX, i Paesi Bassi hanno uno specifico quadro di valutazione delle esportazioni di armi che vieta severamente la vendita di materiale militare che potrebbe contribuire a gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. Pertanto, risultava “incomprensibile” che il governo si allontanasse consapevolmente dalle proprie regole, nonostante gli avvertimenti ricevuti. Tutto ciò lo rendeva “parzialmente responsabile dell’uso di questo equipaggiamento militare”. Da parte sua, Dagmar Oudshoorn, direttrice della sezione olandese di Amnesty International, osserva che mentre i Paesi Bassi vogliono presentarsi come “campioni del diritto internazionale”, ora “stanno perdendo tutta la loro credibilità”. Esportando armi in Israele, i Paesi Bassi rischiano di diventare “complici di violazioni del diritto umanitario internazionale”.<sup>88</sup>

(33) Il 15 dicembre 2023, il tribunale distrettuale dell’Aia ha deciso di non tenere la competenza giuridica necessaria per fermare l’esportazione di componenti dell’aereo F-35, con lo stessa argomentazione che più tardi utilizzò la Corte Federale della California: i giudici hanno ritenuto di non poter interferire in una decisione che, a loro avviso, è “principalmente politica”.<sup>89</sup> Ancora una volta si considera che è politico violare le norme nazionali e internazionali che dovrebbero guidare la condotta del governo in uno stato di diritto. Dobbiamo chiederci: è questa la politica che vogliamo come cittadini? La guerra e la collaborazione con la guerra, o peggio ancora, con il rischio di genocidio, sono un ambito in cui la politica ama sfuggire allo stato di diritto? Tuttavia, il 12 febbraio 2024, la Corte d'appello presso la quale i ricorrenti hanno impugnato la decisione di primo grado ha stabilito che esiste un chiaro rischio che le parti dell'aereo da caccia F-35 che i Paesi Bassi esportano in Israele possano essere utilizzate nel bombardamento della Striscia di Gaza e nella commissione di “gravi violazioni del diritto internazionale umanitario”. Pertanto, per ordine della Corte, il governo olandese deve interrompere la consegna di tali pezzi a Israele. Il governo ha annunciato che farà appello contro la decisione alla Corte Suprema perché, a suo giudizio, i pezzi d’aereo che esporta sono parte integrante della capacità d’Israele di proteggersi “dalle minacce [che] nella regione [gli pongono paesi come], ad esempio, l’Iran, lo Yemen, la Siria e il Libano”. Gli avvocati dello Stato hanno anche sostenuto che, se i Paesi Bassi non glieli vendessero, Israele potrà rifornirsi in un altro modo.<sup>90</sup>

(34) Il probabile genocidio del popolo palestinese di Gaza mette in luce la profonda schizofrenia e contraddizione morale del Nord Globale. Da un lato, riconosce la sua profonda colpa per l’Olocausto e le persecuzioni storiche del popolo ebraico nell’Europa cristiana e mantiene nei loro confronti una politica di compensazione simbolica a tempo indeterminato; dall’altro, non si riconosce ugualmente responsabile nell’affrontare e riparare i danni e l’ingiustizia storica che il suo colonialismo continua a produrre sui popoli palestinesi e saharawi occupati. In questo contesto, per bocca di Naledi Pandor, Ministra delle Relazioni Internazionali e della Cooperazione del Sudafrica,<sup>91</sup> una donna nera sopravvissuta all’apartheid, il Sud Globale parla al Nord Globale e gli da una lezione di dignità morale, diritto, giustizia e solidarietà internazionale. Allo stesso modo, Afaf Al-Najjar, una giornalista palestinese che ci informa da Gaza mettendo a rischio la sua vita, si domanda se la promessa

Montipó Spagnoli, Maurizio (12 de febrero de 2024). *Il sud globale e la società civile ricorrono alla giustizia internazionale e nazionale per prevenire e punire azioni che potrebbero comportare l'imminente rischio di un genocidio a Gaza*. Madrid: Demospaz (UAM), <https://demospaz.org/il-sud-globale-e-la-societa-civile-ricorrono-alla-justizia-internazionale-e-nazionale-per-prevenire-e-punire-azioni-che-potrebbero-comportare-limminente-rischio-di-un-genocidio-a-gaza-maurizio/>

di non ripetizione dell'Olocausto che dette origine alla Convenzione contro il genocidio sia applicabile nel caso del genocidio del suo popolo: “¿Dov'è il 'mai più' di Gaza?”.<sup>92</sup>

## Referencias y notas explicativas

<sup>1</sup> <https://icj-cij.org/home>.

<sup>2</sup> [https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20230110-pre-01-00-en.pdf?\\_cf\\_chl\\_tk=.NpX6lrSk1x1EvnCmJxcHnbujfRqzY6wUu0Q9XTtBqk-1704932681-0-gaNycGzNC1A](https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20230110-pre-01-00-en.pdf?_cf_chl_tk=.NpX6lrSk1x1EvnCmJxcHnbujfRqzY6wUu0Q9XTtBqk-1704932681-0-gaNycGzNC1A)  
(Versione ufficiale in inglese);  
[https://amiciziaitalo-palestinese.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=7647:il-testo-integrale-della-denuncia-per-genocidio-presentata-contro-israele-all-aia-dal-sud-africa&catid=16&Itemid](https://amiciziaitalo-palestinese.org/index.php?option=com_content&view=article&id=7647:il-testo-integrale-della-denuncia-per-genocidio-presentata-contro-israele-all-aia-dal-sud-africa&catid=16&Itemid)  
(Versione non ufficiale in italiano).

<sup>3</sup> <https://www.ohchr.org/es/instruments-mechanisms/instruments/convention-prevention-and-punishment-crime-genocide>.

<sup>4</sup> A seguito degli eventi del 7 ottobre 2023, Israele ha avviato un attacco militare su larga scala via terra, aria e mare contro la Striscia di Gaza (“Gaza”), una stretta striscia di terra di circa 365 chilometri quadrati, uno dei luoghi più densamente popolati del mondo. Israele è la potenza coloniale occupante. Ha occupato Gaza con la presenza militare e di coloni dal 1967 al 2005, e dal 2007 la tiene sotto assedio con un controllo assoluto ed ermetico delle sue frontiere (accesso e uscita di persone, merci, beni e servizi essenziali), dello spazio aereo e marittimo. A Gaza risiedono circa 2,3 milioni di palestinesi, il 47% bambini e il 75% rifugiati, sopravvissuti o discendenti dei 750.000 palestinesi che furono espulsi dal loro territorio natale durante la formazione dello Stato di Israele nel 1948. Fino al 2 febbraio del 2024, l'offensiva israeliana, una delle campagne di bombardamento convenzionale più intense nella storia della guerra moderna, ha provocato lo sfollamento di oltre l'85% della popolazione, la morte di 27.131 persone (di cui 11.500 bambini e 8.000 donne) e il ferimento di 66.287 persone (di cui 8.633 bambini e 6.327 donne). Si stima che almeno 17.000 bambini (1% della popolazione sfollata) siano rimasti orfani, o vivano non accompagnati o separati dai genitori. Sono oltre 8.000 le persone disperse, soprattutto sotto le macerie dei bombardamenti quotidiani che, sommati all'offensiva via terra e via mare, hanno distrutto o danneggiato più della metà delle case di Gaza (360.000 unità abitative), 378 tra scuole e università, 221 luoghi di preghiera, 11 panifici, 122 ambulanze, e hanno distrutto o lasciato fuori servizio 21 ospedali e 14 in funzionamento precario e parziale. Si calcola che a Gaza, dall'inizio della guerra, cadano 42 bombe ogni ora, 15 persone vengano uccise (di cui sei bambini), 35 ferite e 12 edifici distrutti. Non esiste alcun posto sicuro. Sebbene le interruzioni di elettricità e internet siano frequenti, lunghe e imprevedibili, l'esercito israeliano ha pubblicato una mappa online che divide l'enclave in 600 blocchi numerati. I sopravvissuti devono identificare la propria zona ed evacuare ogni volta che viene loro ordinato da opuscoli lanciati dagli aerei, telefonate o informazioni, spesso contraddittorie, che appaiono su Internet, generando confusione e sfiducia. Aree presumibilmente sicure sono spesso bersaglio di bombardamenti o attacchi militari di terra. Gran parte della popolazione si è rifugiata nel sud della Striscia, ammassata in tende o rifugi temporanei, tra ripetuti spostamenti e senza un adeguato accesso ad acqua, cibo, servizi igienico-sanitari, elettricità, vestiario, assistenza sanitaria e medicinali, a rischio di carestie ed epidemie. Fonte: <https://www.aljazeera.com/news/longform/2023/10/9/israel-hamas-war-in-maps-and-charts-live-tracker>; <https://www.unicef.org/press-releases/stories-loss-and-grief-least-17000-children-are-estimated-be-unaccompanied-or>.

<sup>5</sup> [https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240126-ord-01-00-en.pdf?\\_cf\\_chl\\_tk=.q0QtMw\\_itokyFzs.y3c4rM.rYk9OnFWsdgCzF4\\_mZk-1706888299-0-gaNycGzNDvs](https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240126-ord-01-00-en.pdf?_cf_chl_tk=.q0QtMw_itokyFzs.y3c4rM.rYk9OnFWsdgCzF4_mZk-1706888299-0-gaNycGzNDvs).

<sup>6</sup> Il 7 ottobre 2023 l'ala militare de Hamás (Brigate Izz ad-Din al-Qassam) e la Jihad Islamica Palestinese, ha effettuato un'azione militare in Israele uccidendo 1.139 israeliani e stranieri (tra cui 36 bambini) e ferendone 8.730. Hanno inoltre preso in ostaggio e trasferito a Gaza circa 240 tra civili, anziani, donne, bambini e soldati israeliani. Fonte: <https://www.aljazeera.com/news/longform/2023/10/9/israel-hamas-war-in-maps-and-charts-live-tracker>.

<sup>7</sup> <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/02/israels-apartheid-against-palestinians-a-cruel-system-of-domination-and-a-crime-against-humanity/>.

Amnistía Internacional (2022). *El apartheid israelí contra la población palestina. Cruel sistema de dominación y crimen de lesa humanidad*. Londres: Amnistía Internacional.

Montipó Spagnoli, Maurizio (12 de febrero de 2024). *Il sud globale e la società civile ricorrono alla giustizia internazionale e nazionale per prevenire e punire azioni che potrebbero comportare l'imminente rischio di un genocidio a Gaza*. Madrid: Demospaz (UAM), <https://demospaz.org/il-sud-globale-e-la-societa-civile-ricorrono-alla-justizia-internazionale-e-nazionale-per-prevenire-e-punire-azioni-che-potrebbero-comportare-limminente-rischio-di-un-genocidio-a-gaza-maurizio/>

Fonte: <https://www.amnesty.org/es/documents/pol10/5670/2023/es/>

<https://www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution>

[https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101\\_this\\_is\\_apartheid](https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid)

<https://contendingmodernities.nd.edu/global-currents/israeli-apartheid-and-its-apologists/>.

<sup>8</sup> <https://www.britannica.com/place/Palestine/Palestine-and-the-Palestinians-1948-67>.

<sup>9</sup> Nell'agosto 2005, le forze armate israeliane si sono ritirate da Gaza, 38 anni dopo aver conquistato il suo territorio dall'Egitto, abbandonando gli insediamenti illegali e lasciandola sotto il controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese. Nel gennaio 2006, Hamas, un movimento politico che pratica la resistenza armata all'occupazione, ha ottenuto la maggioranza dei seggi nelle ultime elezioni legislative in Palestina e ha acquisito il controllo politico e amministrativo della Striscia di Gaza. Nel giugno 2006, Hamas catturò un soldato israeliano, Gilad Shalit, durante un'incursione in territorio israeliano, alla quale l'esercito israeliano rispose con attacchi aerei e un'incursione di terra a Gaza. Nel dicembre 2008, Israele ha lanciato un'offensiva militare di 22 giorni contro Gaza dopo che Hamas ha lanciato un attacco missilistico sulla città di Sderot. Di conseguenza, ci sono state 1.400 vittime palestinesi e 13 israeliane. Nel novembre 2012, Israele uccise il capo militare di Hamas Ahmad Jabari e poi effettuò raid aerei sulla Palestina per 8 giorni. Tra luglio e agosto 2014, il rapimento e l'esecuzione di tre giovani israeliani da parte di Hamas ha scatenato una guerra durata sette settimane che ha provocato la morte di 2.100 palestinesi a Gaza e di 73 israeliani (67 soldati). Nel marzo 2018, i palestinesi di Gaza hanno iniziato una serie di proteste vicino alla barriera di separazione tra Gaza e Israele e le truppe israeliane hanno aperto il fuoco. Durante diversi mesi di protesta, le forze armate israeliane hanno ucciso più di 170 palestinesi e ci sono stati scontri tra Hamas e l'esercito israeliano. Il 20 maggio 2020, dopo settimane di tensione durante il mese sacro del Ramadan, le forze di sicurezza israeliane hanno ferito centinaia di palestinesi all'interno del complesso della moschea di Al Aqsa a Gerusalemme. Hamas ha chiesto il ritiro delle forze di sicurezza israeliane dal complesso. Israele ha lanciato attacchi aerei su Gaza in risposta al presunto lancio di razzi da Gaza. Durante 11 giorni di combattimenti ci sono stati 260 morti a Gaza e 13 in Israele. Il 20 agosto 2022, più di 30 palestinesi, tra cui donne e bambini, sono stati uccisi durante nuovi attacchi aerei israeliani. La Jihad islamica palestinese, i cui due comandanti furono uccisi negli attacchi aerei, in risposta lanciò dozzine di razzi su Israele. Il 20 gennaio 2023, la Jihad islamica di Gaza ha lanciato due razzi contro Israele dopo che le truppe israeliane hanno preso d'assalto un campo rifugiati, uccidendo sette uomini armati palestinesi e due civili. I razzi hanno lanciato l'allarme nelle comunità israeliane vicino al confine, ma non hanno causato vittime. Israele ha risposto con attacchi aerei contro Gaza. Fonte: <https://www.aljazeera.com/news/2022/8/7/timeline-israels-attacks-on-gaza-since-2005>; <https://www.reuters.com/world/middle-east/conflict-between-israel-palestinians-gaza-2023-10-07/>.

<sup>10</sup> <https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240111-ora-01-00-bi.pdf>; <https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240112-ora-01-00-bi.pdf>.

<sup>11</sup> <https://www.aljazeera.com/opinions/2024/1/14/intent-in-the-genocide-case-against-israel-is-not-hard-to-prove>.

<sup>12</sup> <https://law4palestine.org/wp-content/uploads/2024/01/Database-of-Israeli-Incitement-to-Genocide-15th-January-2024-.pdf>.

<sup>13</sup>

MISURE PROVVISORIE SOLLECITATE DAL SUDÁFRICA	MISURE PROVVISORIE APPROVATE DALLA CORTE
(3) La Repubblica del Sudafrica e lo Stato di Israele, in conformità con i loro obblighi ai sensi della Convenzione (...), in relazione al popolo palestinese, prenderanno tutte le misure ragionevoli in loro potere per prevenire il genocidio	(1) Israele deve adottare "tutte le misure in suo potere" per "prevenire la commissione di tutti gli atti che rientrano nel campo di applicazione dell'Articolo II della (della) Convenzione, in particolare (a) l'uccisione di membri del gruppo; (b) causare gravi lesioni fisiche o mentali ai membri del gruppo; (c) infliggere deliberatamente al gruppo condizioni di esistenza che porteranno alla distruzione fisica totale o parziale del gruppo; e (d) imporre misure volte a prevenire le nascite all'interno del gruppo;
(4) Lo Stato d'Israele, in conformità con i suoi obblighi ai sensi della Convenzione (...), in relazione al popolo palestinese in quanto gruppo protetto dalla Convenzione (...), desisterà dal commettere qualsiasi atto che rientri nel campo di applicazione dell'articolo II della Convenzione, in particolare: (a) uccidere i membri del gruppo; (b) causare gravi danni fisici o mentali ai membri del gruppo; (c) infliggere deliberatamente al gruppo condizioni di	(2) Israele deve garantire "con effetto immediato che le sue forze armate non commettano nessuno degli atti descritti al punto 1 sopra";

vita tali da provocarne la distruzione fisica totale o parziale; e (d) imporre misure volte a prevenire le nascite all'interno del gruppo.	
(1) Lo Stato di Israele deve sospendere immediatamente le sue operazioni militari a Gaza e contro Gaza.	NON CONCESSA
(2) Lo Stato di Israele <b>garantirà che qualsiasi unità armata militare o irregolare</b> che possa essere diretta, sostenuta o influenzata dallo stesso, <b>nonché qualsiasi organizzazione e persona</b> che possa essere soggetta al suo controllo, alla sua direzione o alla sua influenza, <b>non compia alcuna azione a favore delle operazioni militari di cui al punto (1)</b> .	NON CONCESSA
(5) Lo Stato di Israele, ai sensi del punto (4)(c) di cui sopra, in relazione ai palestinesi, <b>dovrà desistere e adottare tutte le misure in suo potere, compresa la revoca dei relativi ordini, delle restrizioni e/o dei divieti per prevenire:</b> (a) l'espulsione e il trasferimento forzato dalle loro case; (b) la privazione di: (i) accesso a cibo e acqua adeguati; (ii) l'accesso all'assistenza umanitaria, compreso l'accesso a combustibile, riparo, vestiti, igiene e servizi igienici adeguati; (iii) forniture e assistenza medica; e (iv) la distruzione della vita palestinese a Gaza.	CONCESSA PARZIALMENTE (4) Israele deve <b>“prender misure immediate ed efficaci per permettere la fornitura dei servizi di base e dell'assistenza umanitaria</b> che sono urgentemente necessari per affrontare le condizioni di vita avverse dei palestinesi nella Striscia di Gaza”;
(6) Lo Stato di Israele dovrà, in relazione ai palestinesi, <b>garantire che le sue forze armate, (...) le unità armate irregolari o gli individui (...) diretti, sostenuti o altrimenti influenzati da esso e le organizzazioni e le persone (...) soggette al suo controllo, direzione o influenza,</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• non commettano gli atti descritti ai punti (4) e (5) di cui sopra,</li> <li>• o si impegnino nell'incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio, nella cospirazione per commettere genocidio, nel tentativo di commettere genocidio o nella complicità in genocidio, e,</li> <li>• nel caso in cui si impegnino in tali atti, che vengano prese misure per la loro punizione ai sensi degli articoli I, II, III e IV della Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio.</li> </ul>	(3) Israel debe <b>“prendere tutte le misure in suo potere per prevenire e reprimere l'incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio”;</b>
(7) Lo Stato di Israele adotterà <b>misure efficaci per prevenire la distruzione e garantire la conservazione delle prove</b> relative alle accuse di atti che rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo II della Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio; a tal fine, lo Stato di Israele <b>non agirà per negare o limitare in altro modo l'accesso a Gaza da parte di missioni di accertamento dei fatti, mandati internazionali e altri organismi incaricati di contribuire a garantire la conservazione di tali prove.</b>	CONCESSA PARZIALMENTE (5) Israele debe <b>“adottare misure efficaci per impedire la distruzione e garantire la conservazione delle prove</b> relative agli atti che rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo II e dell'articolo III della Convenzione (...) contro i membri del gruppo palestinese nella Striscia di Gaza”;
(8) Lo Stato di Israele presenterà alla Corte una relazione su tutte le misure adottate per dare esecuzione alla presente ordinanza entro una settimana dalla data della stessa e, in seguito, a intervalli regolari come la Corte ordinerà, fino a quando la Corte non avrà emesso una decisione definitiva sul caso.	(6) Israele debe <b>“presentare alla Corte un rapporto su tutte le misure adottate per dare esecuzione alla presente ordinanza entro un mese dalla data dello stessa”.</b>
(9) Lo Stato di Israele si asterrà da qualsiasi azione e farà in modo che non venga intrapresa alcuna azione che possa aggravare o estendere la controversia davanti alla Corte o renderne più difficile la risoluzione.	NON CONCESSA

<sup>14</sup> Dichiarazione della Ministra per le Relazioni e la Cooperazione Internazionale del Sudafrica, Naledi Pandor, dopo la decisione della Corte il 26 gennaio 2024: <https://www.youtube.com/watch?v=BN32kKHGuG8>.

<sup>15</sup> Mokhiber: <https://www.youtube.com/watch?v=Kj7mqGVg554&t=6419s>.

<sup>16</sup> Finkelstein: <https://www.youtube.com/watch?v=Kj7mqGVg554&t=6419s>.

<sup>17</sup> Intervento esterno di Craig Mokhiber durante il Katie Halper Show, Special GAZA Update (w/ Norm Finkelstein, Mouin Rabbani, Katie Halper & More), 23 gennaio 2024, 50' e 33" della trasmissione). Fonte: [https://www.youtube.com/watch?v=2sEfEW-JVf4&list=PLo9JXZawe6KxapQCJg0oyI-Lv\\_OPZKJD7&index=51&t=410s](https://www.youtube.com/watch?v=2sEfEW-JVf4&list=PLo9JXZawe6KxapQCJg0oyI-Lv_OPZKJD7&index=51&t=410s).

<sup>18</sup> <https://history-maps.com/story/History-of-Myanmar/event/Myanmar-Civil-War>.

<sup>19</sup> Corte Internazionale di Giustizia, Conseguenze Legali della Construzione di un Muro nel Territorio Palestinese Occupato, Parere Consultivo, 9 luglio 2004. Fonte: <https://icj-cij.org/case/131>.

<sup>20</sup> “Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell’esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell’azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale” (ONU, 1945, Statuto delle Nazioni Unite, Articolo 51). Fonte: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/4394634/1.%20Statuto-onu.pdf>; <https://www.un.org/en/about-us/un-charter/full-text>; <https://www.un.org/es/about-us/un-charter/full-text>.

<sup>21</sup> Mokhiber e Finkelstein: <https://www.youtube.com/watch?v=Kj7mqGVg554&t=6419s>.

<sup>22</sup> Rabbani: <https://www.youtube.com/watch?v=maseYgI2R1I>.

Mokhiber e Finkelstein: <https://www.youtube.com/watch?v=Kj7mqGVg554&t=6419s>.

<sup>23</sup> Rabbani: <https://www.youtube.com/watch?v=maseYgI2R1I>.

<sup>24</sup> Mokhiber: <https://www.youtube.com/watch?v=Kj7mqGVg554&t=6419s>.

Rabbani: <https://www.youtube.com/watch?v=maseYgI2R1I>.

<sup>25</sup> Mokhiber: <https://www.youtube.com/watch?v=Kj7mqGVg554&t=6419s>.

<sup>26</sup> Dichiarazione individuale del giudice Xue: <https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240126-ord-01-01-en.pdf>; Dichiarazione individuale del giudice Bhandari: <https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240126-ord-01-03-en.pdf>; Dichiarazione individuale del giudice Nolte: <https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240126-ord-01-04-en.pdf>.

<sup>27</sup> Opinione separata del giudice *ad hoc* Barak: <https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240126-ord-01-05-en.pdf>.

<sup>28</sup> Opinione dissenziente della giudice Sabutinde: <https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240126-ord-01-02-en.pdf>.

<sup>29</sup> Con riferimento alla dichiarazione individuale del giudice Nolte vedere i commenti di Rabbani in: <https://www.youtube.com/watch?v=maseYgI2R1I>.

Il ricorso del Sudafrica dedica una ampia sezione ed offre numerose prove documentali delle espressioni di intenzione genocida contro il popolo palestinese formulate dai funzionari dello Stato d’Israele. Sostiene: “Le prove dell’intento specifico (“*dolus specialis*”) dei funzionari dello Stato israeliano di commettere e continuare a commettere atti di genocidio o di non impedirli sono state significative e palesi dall’ottobre 2023. Queste dichiarazioni di intenti – se combinate con il livello di uccisioni, mutilazioni, sffollamenti e distruzioni sul terreno, insieme all’assedio – dimostrano un genocidio in atto e continuo” (Sezione D, par. 101).

<sup>30</sup> Finkelstein: <https://www.youtube.com/watch?v=Kj7mqGVg554&t=6419s>.

<sup>31</sup> Corte Internazionale di Giustizia, Conseguenze Legali della Construzione di un Muro nel Territorio Palestinese Occupato, Parere Consultivo, 9 luglio 2004. Fonte: <https://icj-cij.org/case/131>.

<sup>32</sup> Asamblea General de Naciones Unidas (25 de septiembre de 2009). *Informe de la Misión de Investigación de las Naciones Unidas sobre el Conflicto en Gaza, A/HRC/12/48*. Nueva York: Consejo de Derechos Humanos, 12º período de sesiones, Tema 7 de la agenda, Situación de los derechos humanos en Palestina y otros territorios árabes ocupados. <https://daccess-ods.un.org/access.nsf/Get?OpenAgent&DS=A/HRC/12/48&Lang=S> <https://daccess-ods.un.org/access.nsf/Get?OpenAgent&DS=A/HRC/12/48&Lang=E>.

<sup>33</sup> Wilde, Ralph (09.11.2023). *Israel’s War in Gaza is Not a Valid Act of Self-defence in International Law*. <https://opiniojuris.org/2023/11/09/israels-war-in-gaza-is-not-a-valid-act-of-self-defence-in-international-law/>.

<sup>34</sup> <https://opiniojuris.org/2023/11/09/israels-war-in-gaza-is-not-a-valid-act-of-self-defence-in-international-law/>.

<sup>35</sup> <https://www.sabcnews.com/sabcnews/netanyahu-says-icj-wont-stop-israel-fighting-until-victory-in-gaza/>.

<sup>36</sup> [https://www.timesofisrael.com/liveblog\\_entry/after-icj-ruling-pm-says-israel-in-just-war-against-amas-will-fight-until-total-victory/](https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/after-icj-ruling-pm-says-israel-in-just-war-against-amas-will-fight-until-total-victory/).

<sup>37</sup> <https://www.unocha.org/publications/report/occupied-palestinian-territory/hostilities-gaza-strip-and-israel-flash-update-103>; <https://www.ochaopt.org/content/hostilities-gaza-strip-and-israel-flash-update-110>.

<sup>38</sup> Solo nei primi due giorni successivi all'ordinanza della Corte, Israele ha ucciso 373 palestinesi a Gaza, 345 dei quali civili, e ne ha feriti più di 643. I bombardamenti incessanti sono continuati senza sosta, causando la distruzione di case residenziali sopra le teste dei suoi abitanti, l'uccisione di persone sfollate con la forza nonostante stessero rispettando gli ordini illegali di evacuazione dell'esercito israeliano. Israele continua ad attaccare ciò che resta del sistema sanitario di Gaza. Gli ospedali Nasser e Al-Amal a Khan Yunis (nel sud della Striscia) sono sul punto di chiudere a causa del continuo assedio e dei frequenti attacchi. L'esercito israeliano non mostra alcun segno di impegno nel compiere misure fondamentali imposte dalla Corte, come affrontare le orribili condizioni di vita nella Striscia e preservare le prove di possibili atti genocidari. La distruzione sistematica e diffusa di beni e oggetti civili, come case, comunità residenziali, interi quartieri e aree specifiche che sono state teatro di crimini orrendi, è uno dei modi per distruggere queste prove. Solo in quei due giorni, altri corpi sono stati sepolti nel cortile dell'ospedale Nasser a Khan Yunis, e si sono documentati almeno quattro nuovi luoghi di sepoltura collettiva e aleatoria nelle piazze, scuole e strade di Kan Yunis. Mentre la fame aumenta, il numero di camion di aiuti umanitari che entrano a Gaza è sceso da una media di 100 (che coprono solo il 10% dei bisogni) a 87 al giorno. L'esercito israeliano continua a sparare su gruppi di civili in attesa di aiuti umanitari sulla strada Salah Al-Din e ha ucciso e ferito molti di loro in entrambe le giornate. I bombardamenti hanno ferito dozzine di sfollati in un rifugio nel quartiere di Al-Amal, mentre l'esercito israeliano ha impedito alle squadre di soccorso e alle ambulanze di accedere al sito. Le truppe occupanti continuano a limitare lo spazio in cui gli sfollati possono stabilirsi, cercare rifugio o fuggire in caso di ordini di evacuazione, bombardamenti o attacchi. Nella parte orientale della Striscia sono state demolite tutte le strutture situate tra i 1.000 e i 1.500 metri dalla recinzione di confine. Inoltre, l'esercito ha raso al suolo intere piazze residenziali per creare una zona cuscinetto che coprirebbe più del 15% della Striscia di Gaza. Nella via Al-Bahr, ad ovest del campo profughi di Khan Yunis, ha istituito un posto di blocco di sicurezza e ha chiuso tutte le strade laterali che i residenti utilizzavano per evacuare la zona negli ultimi giorni. Tutte queste azioni sembrano avere una correlazione diretta con le dichiarazioni del Primo Ministro israeliano e del Ministro delle Finanze. Il primo sostiene che "la decisione della Corte internazionale di giustizia non ordina ad Israele di dichiarare un cessate il fuoco immediato (e) (...) Israele agirà in conformità con ciò che richiede la nostra sicurezza" (27 gennaio), e il secondo ha parlato della formazione di un governo militare a Gaza responsabile delle questioni civili. Fonte: <https://euromedmonitor.org/en/article/6126/Two-days-after-ICJ-ruling-Euro-Med-Monitor-says-Israel-has-maintained-its-rate-of-killing-in-Gaza>.

<sup>39</sup> <https://www.nytimes.com/2024/01/26/world/middleeast/un-aid-israel-oct-7-attacks.html>.

<sup>40</sup> <https://www.reuters.com/world/middle-east/israeli-intelligence-accuses-190-gaza-un-staff-amas-islamic-jihad-roles-2024-01-29/>.

<sup>41</sup> <https://www.wsj.com/world/middle-east/at-least-12-u-n-agency-employees-involved-in-oct-7-attacks-intelligence-reports-say-a7de8f36>.

<https://www.haaretz.com/world-news/2024-01-29/ty-article/wsj-about-10-percent-of-unrwa-employees-in-gaza-have-ties-to-amas-islamic-jihad/0000018d-5565-d8cc-a1fd-576f89eb0000>.

<sup>42</sup> Chris Gunness, ex portavoce di UNRWA: [https://www.youtube.com/watch?v=LA\\_xtBh3eLw](https://www.youtube.com/watch?v=LA_xtBh3eLw).

<sup>43</sup> <https://www.unrwa.org/newsroom/official-statements/serious-allegations-against-unrwa-staff-gaza-strip>.

<sup>44</sup> <https://www.middleeasteye.net/news/war-gaza-un-secretary-general-calls-unrwa-funding-be-restored>.

<sup>45</sup> Fino al 29 gennaio 2024 un totale di 18 paesi, compresa l'Unione Europea, avevano sospeso il loro finanziamento a UNRWA (cifre in milioni di \$): (1) Stati Uniti d'America (343,9); (2) Germania (202,1); (3) Unione Europea (114,1); (4) Svezia (61); (5) Giappone (30,2); (6) Francia (28,9); (7) Svizzera (25,5); (8) Canada (23,7); (9) Regno Unito (21,2); (10) Paesi Bassi (21,2); (11) Italia (18); (12) Australia (13,8); (13) Austria (8,1); (14) Finlandia (7,8); (15) Nuova Zelanda (0,568); (16) Islanda (0,558.7); (17) Romania (0,210.7); (18) Estonia (0,90). Fonte: <https://unwatch.org/updated-list-of-countries-suspending-unrwa-funding/>.

<sup>46</sup> <https://www.unrwa.org/resources/reports/unrwa-situation-report-70-situation-gaza-strip-and-west-bank-including-east-Jerusalem>.

<sup>47</sup> Chris Gunness, ex portavoce di UNRWA: [https://www.youtube.com/watch?v=LA\\_xtBh3eLw](https://www.youtube.com/watch?v=LA_xtBh3eLw).

<https://www.middleeasteye.net/news/war-gaza-un-secretary-general-calls-unrwa-funding-be-restored>.

<sup>48</sup> <https://www.unrwa.org/resources/reports/unrwa-situation-report-70-situation-gaza-strip-and-west-bank-including-east-Jerusalem>.

Montipó Spagnoli, Maurizio (12 de febrero de 2024). *Il sud globale e la società civile ricorrono alla giustizia internazionale e nazionale per prevenire e punire azioni che potrebbero comportare l'imminente rischio di un genocidio a Gaza*. Madrid: Demospaz (UAM), <https://demospaz.org/il-sud-globale-e-la-societa-civile-ricorrono-alla-justizia-internazionale-e-nazionale-per-prevenire-e-punire-azioni-che-potrebbero-comportare-limminente-rischio-di-un-genocidio-a-gaza-maurizio/>

<sup>49</sup> <https://www.unrwa.org/newsroom/news-releases/gaza-strip-humanitarian-crisis-deepens-time-funding-suspensions-put-unrwa-aid>.

<sup>50</sup> <https://www.middleeasteye.net/opinion/gaza-war-defunding-unrwa-western-countries-complicity-genocide>.

<sup>51</sup> <https://www.aljazeera.com/program/upfront/2024/2/2/its-immoral-un-special-rapporteur-on-unrwa-funding-cuts>.

<sup>52</sup> <https://www.aljazeera.com/opinions/2024/1/31/defunding-unrwa-is-worse-than-collective-punishment>.

<sup>53</sup> <https://www.middleeasteye.net/opinion/defunding-unrwa-step-towards-eliminating-palestinians>.

<sup>54</sup> <https://www.middleeasteye.net/opinion/war-gaza-defunding-unrwa-war-palestinians>.

<sup>55</sup>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/141125#:~:text=Albanese%20said%20in%20a%20tweet,obligations%20under%20the%20Genocide%20Convention.%E2%80%9D>.

<sup>56</sup> <https://www.middleeasteye.net/news/war-on-gaza-unrwa-mission-must-be-terminated-netanyahu>.

<sup>57</sup> <https://www.middleeasteye.net/opinion/gaza-war-why-west-falling-israel-plan-destroy-unrwa>.

<sup>58</sup> <https://www.middleeasteye.net/opinion/gaza-war-why-west-falling-israel-plan-destroy-unrwa>.

<sup>59</sup> La risoluzione 377(V) dell'Assemblea Generale é conosciuta come la risoluzione "Uniti per la pace". Adottata nel 1950, questa risoluzione stabilisce che se il Consiglio di Sicurezza, per mancanza di unanimità tra i suoi membri permanenti, non esercita la sua responsabilità primordiale di agire come necessario per mantenere la pace e la sicurezza internazionale (...), l'Assemblea Generale prenderà in considerazione la questione immediatamente con il proposito di fare raccomandazioni ai Membri del Consiglio (...) per ripristinare la pace e la sicurezza internazionale. Se ciò accade fuori dal periodo delle sue sessioni ordinarie, l'Assemblea Generale può riunirsi utilizzando il meccanismo del periodo straordinario delle sessioni di emergenza. Fino ad oggi, si sono convocate 11 sessioni straordinarie d'emergenza. Fonte: <https://ask.un.org/faq/177134>.

<sup>60</sup> <https://www.latimes.com/opinion/story/2023-12-02/israel-gaza-palestinian-american-history>.

<sup>61</sup> <https://m.knesset.gov.il/EN/activity/documents/BasicLawsPDF/BasicLawNationState.pdf>.

<sup>62</sup> <https://www.latimes.com/opinion/story/2023-12-02/israel-gaza-palestinian-american-history>.

<sup>63</sup> <https://ccrjustice.org/>.

<sup>64</sup> Difesa Internazionale delle Bambine e dei Bambini (Defence for the Children International) - Palestina (DCIP) ed Al-Haq sono organizzazioni palestinesi che proteggono e promuovono i diritti umani del popolo palestinese nei Territori Palestinesi Occupati della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e della Striscia di Gaza.

<sup>65</sup> <https://ccrjustice.org/plaintiff-profiles-defense-children-international-palestine-v-biden>.

<sup>66</sup> [https://ccrjustice.org/sites/default/files/attach/2023/11/Complaint\\_DCI-Pal-v-Biden\\_ww.pdf](https://ccrjustice.org/sites/default/files/attach/2023/11/Complaint_DCI-Pal-v-Biden_ww.pdf).

<sup>67</sup> <https://ccrjustice.org/home/what-we-do/our-cases/defense-children-international-palestine-v-biden>.

<sup>68</sup> <https://ccrjustice.org/home/what-we-do/our-cases/defense-children-international-palestine-v-biden>.

<sup>69</sup> <https://ccrjustice.org/home/what-we-do/our-cases/defense-children-international-palestine-v-biden>.

<sup>70</sup> <https://ccrjustice.org/home/press-center/press-releases/us-court-concludes-israel-s-assault-gaza-plausible-case-genocide>.

<sup>71</sup> <https://ccrjustice.org/home/press-center/press-releases/us-court-concludes-israel-s-assault-gaza-plausible-case-genocide>.

<sup>72</sup> <https://www.uscourts.gov/cameras-courts/defense-children-international-palestine-v-biden>.

<sup>73</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=264VAGH9MmM>.

<sup>74</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=JF9qBh83ul8&t=160s>.

<sup>75</sup> <https://www.euronews.com/2023/11/03/europe-aiding-and-assisting-israels-war-in-gaza-with-vital-weapons>.

<sup>76</sup> <https://www.euronews.com/2023/11/03/europe-aiding-and-assisting-israels-war-in-gaza-with-vital-weapons>.

<sup>77</sup> [https://caat.org.uk/data/exports-eu/overview?origin=germany&destination=israel&year\\_from=2015&year\\_to=2020](https://caat.org.uk/data/exports-eu/overview?origin=germany&destination=israel&year_from=2015&year_to=2020).

<sup>78</sup> <https://pagellapolitica.it/articoli/commercio-armi-italia-israele>.

Montipó Spagnoli, Maurizio (12 de febrero de 2024). *Il sud globale e la società civile ricorrono alla giustizia internazionale e nazionale per prevenire e punire azioni che potrebbero comportare l'imminente rischio di un genocidio a Gaza*. Madrid: Demospaz (UAM), <https://demospaz.org/il-sud-globale-e-la-societa-civile-ricorrono-alla-justizia-internazionale-e-nazionale-per-prevenire-e-punire-azioni-che-potrebbero-comportare-limminente-rischio-di-un-genocidio-a-gaza-maurizio/>

---

<sup>79</sup> <https://www.euronews.com/2023/11/03/europe-aiding-and-assisting-israels-war-in-gaza-with-vital-weapons>.

<sup>80</sup> Nazioni Unite, Trattato sul Commercio delle Armi, adottato il 3 giugno 2013 ed entrato in vigore il 24 dicembre 2014 (vedere: <https://comercio.gob.es/ImportacionExportacion/Regimenes/Paginas/tratado-comercio-armas.aspx>). L'articolo 6 proibisce qualunque trasferimento di armi convenzionali e di elementi di armi che possano essere utilizzate per violare le misure di embargo o altri tipi di misure per la pace e la sicurezza imposte dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, o per commettere atti di genocidio, crimini di lesa umanità o crimini di guerra. L'articolo 7 fissa criteri di valutazione della legalità delle esportazioni di armi. In particolare gli stati non devono autorizzare l'esportazione se esiste la possibilità che le armi possano essere utilizzate per minacciare la pace e la sicurezza; commettere o facilitare una violazione grave del diritto internazionale umanitario o del diritto internazionale dei diritti umani; facilitare il terrorismo, il crimine organizzato, e gravi atti di violenza di genere e di violenza contro le donne e i bambini. Con il termine armi convenzionali si intendono: a) Carri armati da battaglia; b) Veicoli corazzati da combattimento; c) Sistemi di artiglieria di grosso calibro; d) Aerei da combattimento; e) Elicotteri d'attacco; f) Navi da guerra; g) Missili e lanciamissili; e h) Armi leggere e di piccolo calibro (art. 2). Il trattato regola anche i "trasferimenti" (esportazione, importazione, transito, trasbordo e intermediazione) di munizioni (art. 3) e di componenti e parti di armi (art. 4). Vedi il sito web: <https://disarmament.unoda.org/convarms/att/>.

<sup>81</sup> [https://www.lavozdegalicia.es/noticia/vigo/2023/10/22/legal-vender-armas-israel-comete-crimenes-guerra/0003\\_202310V22C12991.htm](https://www.lavozdegalicia.es/noticia/vigo/2023/10/22/legal-vender-armas-israel-comete-crimenes-guerra/0003_202310V22C12991.htm).

<sup>82</sup> [https://comercio.gob.es/ImportacionExportacion/Informes\\_Estadisticas/Paginas/Historico\\_Material\\_Defensa.aspx](https://comercio.gob.es/ImportacionExportacion/Informes_Estadisticas/Paginas/Historico_Material_Defensa.aspx).

<sup>83</sup> Ministerio de Economía, Comercio y Empresa (2023). *Exportaciones españolas de material de defensa, de otro material y de productos y tecnologías de doble uso en el primer semestre de 2023*. Madrid: Ministerio de Economía, Comercio y Empresa. Fuente:

[https://comercio.gob.es/ImportacionExportacion/Informes\\_Estadisticas/Paginas/Historico\\_Material\\_Defensa.aspx](https://comercio.gob.es/ImportacionExportacion/Informes_Estadisticas/Paginas/Historico_Material_Defensa.aspx).

<sup>84</sup> <https://www.lavanguardia.com/nacional/20240123/9503957/albares-afirma-gobierno-bloqueo-venta-armas-israel-7-octubre-agenciaslv20240123.html>.

<sup>85</sup> <https://www.publico.es/politica/espana-autorizo-venta-44-millones-material-militar-israel-seis-meses-previos-guerra-gaza.html>.

<sup>86</sup> <https://www.ochaopt.org/data/casualties>.

<sup>87</sup> <https://www.aljazeera.com/news/longform/2023/12/12/know-their-names-palestinians-killed-by-israel-in-the-occupied-west-bank-2>.

<sup>88</sup> <https://nltimes.nl/2023/11/14/human-rights-organizations-sue-dutch-state-arms-sales-israel-amid-war-gaza>

<sup>89</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2023/12/15/dutch-court-dismisses-case-against-delivery-of-f-35-parts-to-israel>.

<sup>90</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2024/2/12/court-orders-netherlands-to-halt-delivery-of-fighter-jet-parts-to-israel>.

<sup>91</sup> Ministra per le Relazioni e la Cooperazione Internazionale del Sudafrica, Naledi Pandor: <https://www.youtube.com/watch?v=BN32kKHguG8>.

<sup>92</sup> Afaf Al-Najjar: <https://www.aljazeera.com/opinions/2024/1/21/where-is-the-never-again-for-gaza>.